

PARLA CARLO LUSENTI (ANAAO)

«Un'Aran troppo sfuggente»

Un contratto partito allo sprint, ora è destinato a procedere a passo di lumaca. Con tempi che a questo punto non sono definibili, ma restano nelle mani del nuovo Governo. Il tutto lasciando perplessi i sindacati che devono decidere il da farsi e che per ora devono riordinare le fila per decidere come comportarsi rispetto allo stop delle trattative e a quelle che potrebbero essere le scelte dell'Esecutivo nato dopo le elezioni.

«Non dobbiamo dimenticare che il Dlgs 66/2003 è stata una scelta del Governo Berlusconi e che per questo il nuovo Governo potrebbe decidere di cambiare la norma, superando la necessità di rivedere il tutto nel contratto», ricorda **Carlo Lusenti**, segretario nazionale dell'Anao, maggior sindacato dei medici ospedalieri. Che non ha certezze - come tutti i sindacati - sulla ripresa rapida di una trattativa che sembrava ormai arrivata al capolinea, ma certamente sa bene quali paletti sono considerati irrinunciabili dalla dirigenza per definire i suoi rapporti con il Ssn.

Dottor Lusenti, cos'è che ha definitivamente bloccato la trattativa?

Una trattativa così breve, sincopata, eccezionale per la sua novità assoluta rispetto a quelle precedenti visti non solo i tempi, ma anche la relativa esiguità degli argomenti da definire, è davvero difficile farla con la conduzione di un'Aran come c'è stata. Che nella migliore delle ipotesi definirei "sfuggente".

C'è chi accusa l'Aran di essersi dimostrata del tutto inadeguata alla trattativa, c'è chi sostiene che l'Agenzia non aveva interesse a chiudere la partita della dirigenza sanitaria per prima rispetto a tutte le altre dirigenze del pubblico impiego e soprattutto con un Governo "uscente". Come giudica sia andata in realtà?

La volontà di chiudere e la possibilità di farlo si sarebbero potute manifestare in tanti modi. Una sola settimana per tenere unite posizioni non del tutto allineate avrebbero richiesto a esempio di sedersi al tavolo la mattina e non alzarsi mai prima della sera, non di incontrarsi e trattare in modo così sfilacciato come è stato.

Ora non ci sono davvero le condizioni né probabilmente la voglia di riaprire il tavolo tra una settimana, dieci giorni. Mancava l'interlocutore istituzionale al momento della sospensione e questo ha reso tutto più problematico. Finché non ci sarà chiarezza in questo senso - e non credo avverrà prima di un mese - non si riprenderà davvero. E a quel punto non ci saranno più tour de force da fare, niente tempi stretti e potremmo sulla carta anche decidere di trattare tutto, senza più alcun rinvio.

Una ripresa lunga quindi. Che tempi immagina?

Il mio timore è di uno stallo di mesi, magari anche mettendoci in fila dopo tutti gli altri contratti delle altre dirigenze, passando così da apripista a fanalino di coda.

Ci sono ancora molti nodi veri da sciogliere?

Direi che l'unico vero è ancora una volta quello del riposo tra due turni di lavoro, il Dlgs 66/2003. Quando la trattativa si è interrotta, c'era un accordo tra sindacati che ha rappresentato lo spunto per bloccare tutto, ma in realtà non era davvero un ostacolo insormontabile. Però non ci è stato proposto

nemmeno per un istante di metterci a testa bassa per superarlo, anche se era giovedì pomeriggio e la trattativa non poteva continuare il giorno dopo. E tutto sommato si trattava di un ostacolo ben conosciuto che avrebbe anche potuto essere affrontato, data la sua serietà, nei giorni precedenti quando invece è stato sempre rinviato. Ci è stato detto che vista la situazione si doveva interrompere tutto lì. E basta. Un atteggiamento che a molti è sembrato un buon pretesto.

Ma non era quella l'unica questione aperta però.

Le altre però avevano già inquadrato bene il modo per essere superate e si doveva solo scriverne alcune, ma c'era già l'accordo.

La più significativa?

Ovviamente chiudere in fretta avrebbe consentito di portare a casa il primo biennio economico, visto che gli stipendi sono fermi alla fine del 2005. Ma secondo me sicuramente la previsione di dedicare una parte dello 0,5% di aumenti destinati alla produttività a un innalzamento delle polizze assicurative. Si sarebbe dovuta spostare una quota sul disagio e quella somma sarebbe stata finalizzata a ridurre le franchige, ad assicurare la copertura anche per i medici che andassero intanto in pensione, a tutti quegli obietti che oggi non sono raggiungibili con le risorse a disposizione e che per essere centrati hanno solo bisogno di pagare prezzi più alti per le polizze. Le Regioni erano favorevoli e questo resta uno dei capitali del contratto.

A proposito di Regioni, c'è il problema della contrattazione decentrata.

Non più. Avevamo trovato - ed era già scritto nell'ultima versione del testo - elementi per potenziarla, fissando scadenze, tempi certi e vincolanti. Tutto quello che prima non c'era e che ha portato a uno scenario in cui la metà delle aziende non aveva concluso ancora la contrattazione decentrata del vecchio contratto.

Era anche aperta la questione della graduazione delle sanzioni prima del recesso.

L'articolo sulle sanzioni attenuate c'era ancora nell'ultima versione del testo, ma si andava verso la sua eliminazione. La questione si poteva affermare in termini di principio. Ora però, visti i tempi, se le cose si facessero al momento giusto potrebbe esserci anche tempo e modo di decidere.

Ora che atteggiamento avranno i sindacati? Siete in stato di agitazione.

Questa settimana dovremmo incontrarci tutti insieme per riflettere e valutare il da farsi. Certo è che vogliamo tutti tornare al tavolo, ma finché non saranno chiari gli scenari espressi non sembra a nessuno il caso di prendere iniziative affrettate. Ma nemmeno, è ovvio, di abbassare la guardia.

Tutto in mano al nuovo Governo quindi. Abbiamo provato ad andare in fuga, ma la fuga è rientrata. Ora siamo in un "gruppo" con tutte le altre dirigenze del pubblico impiego, ma anche con i medici di famiglia e tutti gli altri convenzionati. Certo, bisogna vedere cosa farà il nuovo Governo, ma non solo nei confronti dei nuovi contratti, rispetto a tutta la Sanità, che potrebbe essere relegata a un ruolo minore.

Paolo Del Bufalo

Tutto dipenderà dalla posizione che assumerà il nuovo Esecutivo